

◆ È in crisi anche il sistema scolastico basato su principi discutibili: niente esami, niente diplomi, niente libri di testo e niente classi

Cade il mito di Cartoonia Nella città ideale non regna la felicità

Rapine e disservizi nella Celebration della Disney Doveva combattere la violenza e la solitudine

SEGUE DALLA PRIMA

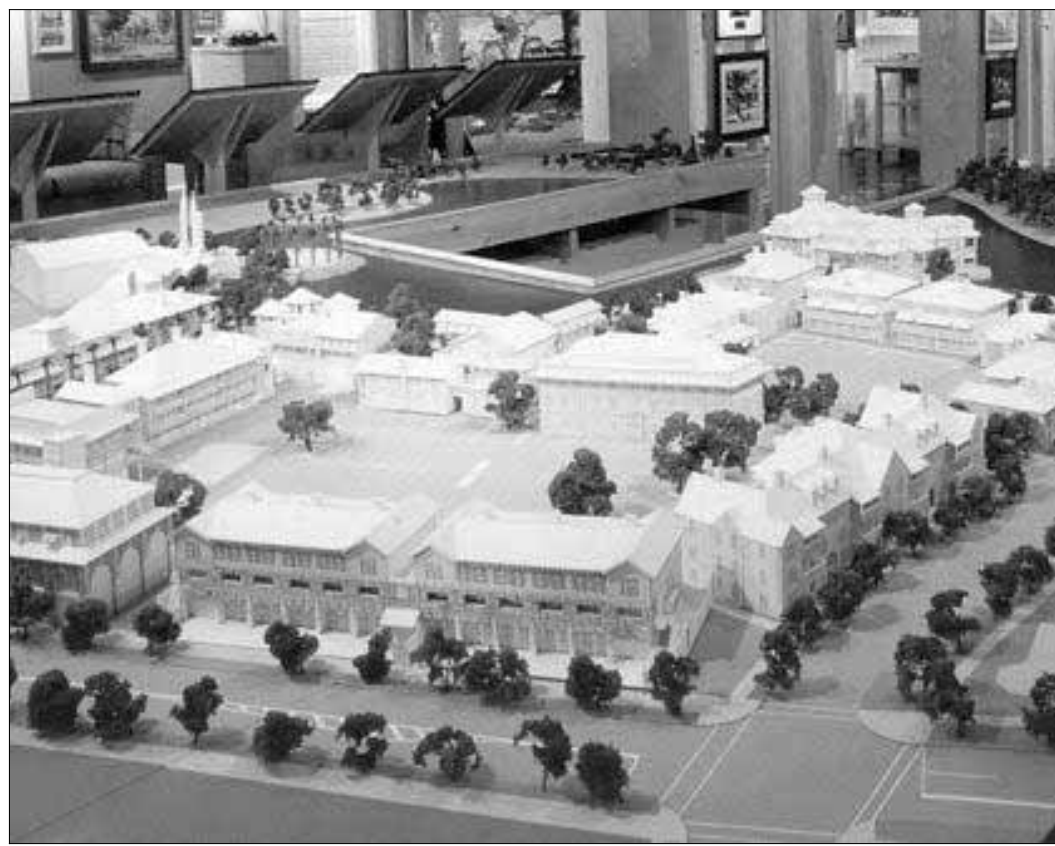
La «città di Mikey Mouse» era (ed è) Celebration, l'esperimento urbanistico-immobiliare che, tre anni fa, la Disney Corporation aveva lanciato nelle campagne attorno ad Orlando, in Florida, non lontano da DisneyWorld. E quel campanello d'allarme s'è trasformato in un'assordante e minacciosa sirena antierea allorché, la scorsa Domenica, il New York Times ha riportato, nella sezione «Week in Review», un breve reportage dal titolo: «Crisis in the happiest school on earth», crisi nella più felice scuola della terra. «L'inizio dell'anno è ormai imminente - cominciava l'articolo - ed anche a Celebration i genitori fanno la coda fuori della scuola. Solo che qui la fanno non per iscriverne, ma per ritirare i propri figli». Che sta accadendo?

Per capirlo bisogna partire dall'inizio. Fondata il 13 novembre del '96 - giorno del 67esimo compleanno di re Mickey - Celebration era parte di un progetto ambizioso e «filosoficamente» motivato. O, se si preferisce, era parte di una nuova forma di «utopia urbana» che si proponeva di combattere i due mali che, dal punto di vista abitativo, più affliggono l'«American way of life»: da un lato il declino delle grandi città (le ormai invisibili «inner cities» devastate dalla violenza) e, dall'altro, il cosiddetto «sprawl», l'incontrollato espandersi di un'America «suburbana» isolata e senza anima, fatta di case senza quartieri e di abitanti senza vicini. O, peggio ancora, di «villaggi murati» difesi da guardie armate e chiusi ad ogni esterna contaminazione.

Celebration doveva, al contrario, essere «un luogo di gente che vive assieme», una «vera comunità» modellata su valori che appartengono al

passato - solidarietà, rispetto, onestà - e, insieme, proiettata nel medesimo radioso futuro che, per la gioia di milioni di visitatori, si celebra a Tomorrowland, nella vicina DisneyWorld. Un luogo «aperto», insomma, dove, nonostante questo, si può «dormire con la porta di casa spalancata». E dove nel contempo, grazie ad un massiccio uso delle fibre

a che punto il ben noto «totalitarismo disneyano» - ovvero, la forzata felicità che la Disney impone all'interno del proprio impero e vende in ogni angolo del pianeta - sarebbe stato imposto ai «celebrationesi». «Che accadrà - si chiese un settimanale - a quanti rifiutassero di tagliare l'erba fischiettando? Verranno arrestati o soltanto multa-



ti?». Al di là di queste facili battute, tuttavia, Celebration - alla cui realizzazione avevano contribuito alcuni tra i più famosi architetti del mondo, tra i quali l'italiano Aldo Rossi - era una cosa seria. Tanto seria da conoscere, in breve tempo, molte imitazioni (tra esse Seaside, dove di recente venne girato il «Truman Show»). Ed al suo centro - in senso filosofico ed in senso pratico, visto che era la scuola a fungere da piazza o da «agorà» - c'era proprio un sistema educativo che, studiato dai più qualificati esperti della nazione, si fondava su principi altamente egualitari: niente esami e niente diplomi. Niente libri di testo. Niente rigide suddivisioni in

classi, ma, al loro posto, una scuola strutturata in «neighborhoods», comunità che, flessibilmente organizzate, scambiavano in continuazione tra loro, dall'asilo infantile alla high-school esperienze e risorse.

La crisi - riferisce il New York Times - è infine arrivata sotto la spinta di due forze contrapposte: quella dei genitori che mal sopportavano questo «rivoluzionario» approccio all'istruzione dei figli; e quella di quanti, in questi due difficili anni, mal hanno per contro tollerato i compromessi che, pezzo dopo pezzo, hanno trasformato la «nuova scuola» di Celebration in un ibrido senza senso. Ed a far precipitare le cose ha infine provveduto la decisio-

ne di abbandonare del tutto l'idea originale integrandola nel «normale» sistema scolastico della Osceola County.

Non è facile, in questo intricato di contraddizioni - nata per «aprirsi al mondo reale», la scuola di Celebration è entrata in crisi proprio allorché al mondo reale si è davvero aperta - esprimere una meditata opinione. Ma - parafrasando una celebre frase di Woody Allen - almeno una cosa si può dire. Se, dopo la morte di Dio e quella di Marx, anche le utopie disneyane cominciano a dar segni di cattiva salute, è segno che il genere umano sta davvero perdendo (e perdendo per sempre) il suo «diritto di sognare».

MASSIMO CAVALLINI



In alto il plastico del complesso «Celebration». Alato una facciata

PRIMO PIANO

Ma il vero pioniere è stato Platone

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta l'utopia. Non quella politica, ideologica e sociale, di questi tempi più che mai screditata, e travolta da effetti perversi. No, parliamo dell'utopia architettonica, madre di tutte le utopie. Compresa l'utopia politica. C'era quel sogno, e c'è ancora. Rinascere infatti con alterna fortuna in Florida, a pochi passi da Orlando. Dove c'è già l'utopia ludica di DisneyWorld. E Celebration, voluta sempre dalla grande Corporation che ha fatto la fortuna di Mickey Mouse. Pare che oggi non soddisfi più tanto, perché la scuola che ne era il vanto patisce l'offensiva degli utenti-genitori, stufo di vedere i loro figli alle prese con «scuole» giocose, egualitarie e un po' aeree. Che minacciano di non chiudere le porte alle «school» e alle università più prestigiose. E nemmeno devono essere troppo contenti, i 2000 abitanti, delle casette con le tende tutte uguali. Delle tipologie abitative «vecchia Europa» con Internet di rigore, e circuiti video per scaldare la «small city» contro la brutalità del degrado americano. E allora si riconferma, in via sperimentale, una vecchia verità: i luoghi che ci vogliono rendere felici sono una trappola mortale.

Cominciò Tommaso Moro, il copyrighter del ter-

mine «utopia», a sognare un «non luogo» o «altro luogo» dove gli umani dovevano essere rifatti daccapo. Per godere, pensare, e vivere in armonia. E prima ancora ci aveva pensato Campanella, il calabrese che vagheggiava un regno teocratico ed egualitario, con i filosofi in pole position a governare. Risalendo alla Grecia fu Platone a prescrivere comunismo per i saggi, e divisione in caste per gli altri: soldati, commercianti e guerrieri. Dopo Platone, e dopo Cristo, fu la volta degli gnostici: vivevano in comunità, comunione delle donne inclusa. E affermavano che il divino era già in terra, come provava la loro vita virtuosa. Quel vecchio sogno si ripeterà tra gli anabattisti, e nelle comunità vagheggiate da Thomas Muintzer, maledette da Lutero e sterminate dai cavalieri tedeschi nel '500. Finché l'antico sogno si tecnicizza. Diviene compiuto progetto architettonico con Berkeley, che alle Bermuda immaginò villaggi egualitari e filosofici. Ma che dire poi del Panopticon di Bentham, settecentesco? In esso i sorveglianti, non visti, potevano vedere, da una gabbia di vetro, tutti gli altri al lavoro in padiglioni. E mica per asservire, fu concepito il Panopticon: bensì per migliorare la vita collettiva. Analogo obiettivo si persegua i primi socialisti utopisti: Owen, Fourier. Col loro «falansteri» abitativi e popolari. L'uno, guidato da suo capitalismo filantropico. L'altro da una «teoria delle passioni», in base a cui uomini e donne dividevano sentimenti e ricchezze. Diversa invece era stata l'u-

topia di Rousseau. Amava la comunità dei piccoli proprietari, ognuno per sé e la «sovranità» per tutti. Dovevano incontrarsi nei piccoli stati, per deliberare e scegliere magistrati. E mai e poi mai avrebbero potuto confliggere, visto che nessuno era tanto ricco da suscitare invidia. Quanto a Marx disse: basta, il problema è sovvertire i rapporti di lavoro, abbattere il capitalismo. Poi vedremo come organizzarsi la città. Sicché, per riparare di utopia vera e propria, dovremo aspettare le utopie novecentesche d'avanguardia. E arriviamo alle città sognate da Le Corbusier, Wright: città solari e della luce, funzionali, un po' rarefatte. Dove l'uomo massa era plasmato dall'«ergonomia» e dai ritmi dell'industria. Qualcosa del genere volevano i costruttivisti russi: tripudio della luce e delle macchine. In questo contraddetti da Malevic, il suprematista. Pensava che l'industria avrebbe smaterializzato il lavoro, e che dunque gli edifici non dovevano avere consistenza, solo sonorità spaziali. D'accordo, ma tutto questo che c'entra con Celebration in Florida? C'entra perché il fantasma è sempre quello: rifare daccapo l'umanità. Non importa l'idea guida. Passatista o futurista che sia. Conta l'intenzione. Sicché capita che, per sfuggire a «Blade Runner», ci si ritrovi prigionieri di «Disney Runner». Costretti ad essere felici, a pagamento, con deliziose casette e in scuole da sogno. Invece di aggiustare l'esistente, che è sempre storia e memoria. Ahimè, non funziona.

SPAGNA

Pinochet, ricorso della Procura contro Garzon

La Procura del Tribunale nazionale di Madrid ha presentato ieri ricorso contro l'iniziativa del giudice Baltasar Garzon, inquirente nel caso Pinochet, che martedì scorso aveva chiesto spiegazioni al governo spagnolo su negoziati in corso fra Spagna e Cile per evitare all'ex dittatore cilemo l'estradiizione mediante un «arbitrato amichevole». «È un'iniziativa non utile né pertinente - hanno detto fonti giudiziali. Garzon si immischia negli affari diplomatici». Garzon aveva chiesto al ministero degli Esteri di confermare se negoziati erano effettivamente in corso fra i due governi, e se Madrid aveva consegnato al Cile documentazione su Pinochet, scavalcando il potere giudiziario. Intanto il dittatore si trova, scriveva ieri la stampa di Santiago del Cile citando come fonte la famiglia del dittatore, in stato di depressione.

Allarme Ebola, si aggrava il primo caso Ricoverata una seconda persona di ritorno dalla Costa d'Avorio

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Dietro le transenne che da un paio di giorni isolano il reparto malattie infettive dell'ospedale berlinese della Charité, si sta svolgendo un dramma che tiene la Germania con il fiato sospeso. Un uomo di 39 anni lotta contro la morte, affetto da una gravissima forma di febbre emorragica che avrebbe contratto in Africa e che potrebbe essere causata dal virus più pericoloso che sia mai stato scoperto: l'Ebola. Nei prossimi due o tre giorni dovrebbero essere resi noti gli esami che gli analisti del «Bernhard-Nocht-Institut» di Amburgo, specializzato nelle ricerche sulle malattie tropicali, stanno compiendo sul sangue dell'uomo. Il rischio che si tratti davvero di infezione da Ebola è molto alto, anche se non si pos-

sono escludere altre ipotesi, come il virus di Marburgo o altre più rare forme di infezione, tutte comunque molto gravi. Il paziente si trova nel reparto isolamento malattie infettive del policlinico Virchow della Charité, nel quartiere di Wedding, da martedì scorso, quando è stato trasferito dall'ospedale di Francoforte sull'Oder, la sua città, dove i medici si erano resi conto della gravità del caso. L'uomo, che di professione fa il cameraman televisivo, era rientrato pochi giorni prima dalla Costa d'Avorio, dove aveva partecipato ad una ripresa di un documentario sugli animali. Nel viaggio di ritorno aveva fatto scalo all'aeroporto di Zurigo e poi a quello berlinese di Tegel. A Francoforte sull'Oder poi, prima di avvertire i primi sintomi della terribile malattia, aveva avuto contatti con parenti e conoscenti. Second-

INVITO AL CONTROLLO

Le autorità sanitarie invitano a fare controlli chi è venuto in contatto con l'uomo

è stato anch'egli in Costa d'Avorio insieme al paziente ricoverato a Berlino - è stato ricoverato a scopo cautelativo in una clinica di Jena per accertamenti.

Il virus si trasmette tra gli esseri umani come quello dell'Aids: per via sessuale o per contatto con il sangue del malato. In ogni caso, le autorità sanitarie hanno rivolto un appello a quanti possano essere stati in

contatto con il paziente, compresi i primi medici cui si è rivolto, a presentarsi in ospedale per farsi controllare.

Intanto, il malato è stato piazzato sotto una tenda a pressione che impedisce la diffusione di qualsiasi contaminazione verso l'esterno e l'intero reparto malattie infettive del Virchow è stato circondato da una palizzata alta quasi due metri: soltanto ai medici, coperti dalle tute isolanti, è consentito di avvicinarsi. Queste eccezionali misure di sicurezza e l'appello dei sanitari a quanti siano entrati in contatto con l'uomo hanno contribuito a creare un certo allarme nell'opinione pubblica tedesca. Il virus Ebola, che prende il nome da un fiume del Congo dove è stato identificato per la prima volta nel '76 ed è responsabile di terribili epidemie nell'Africa equatoriale, è quasi sconosciuto in Eu-



L'ingresso dell'ospedale di Berlino dove si è verificato il caso di Ebola. M. Schreiber/Ap

ropa ma è forte il rischio che il contagio si diffonda anche qui. L'anno scorso, hanno riferito fonti dell'istituto epidemiologico Robert Koch, si sono registrati in Germania otto casi di febbri emorragiche e altri tre sono stati scoperti quest'anno fino al 20 giugno scorso. Ma si sarebbe trattato di malattie provocate da altri virus, come quello detto di Marburgo (fu identificato in questa città tedesca durante degli esperimenti con delle scim-

È Stoccolma (salvo il clima) il centro più umano

Senza barriere architettoniche, senza traffico, con servizi pubblici efficienti. E organizzata con orari tali da consentire a tutti di lavorare, andare a scuola, far compere, accedere la famiglia, godersi il tempo libero senza affanno che contraddistingue le moderne metropoli occidentali. Una città così, va da sé, non esiste. Di tentativi di avvicinarsi, però, ce ne sono. A Stoccolma, per esempio, gli edifici sono tutti accessibili anche da chi ha problemi di deambulazione, la rete di autobus, tram, vaporetto, metrol e treni regionali, fittissima, consente di fare completamente a meno dell'auto. La città, a cavallo tra il mar Baltico e un grande lago, è costruita su una serie di isole. Ebbene, le acque sono talmente pulite che non solo è del tutto normale vedere gente che pesca da un ponte o da una riva, ma addirittura è possibile berle senza rischi per la salute, mentre durante la stagione estiva i grandi parchi ospitano un gran numero di vivaci iniziative culturali e di spettacolo. Punto negativo - anche se la situazione si sta modificando in meglio - gli orari dei negozi, inadeguati per chi lavora. E sicuramente il clima, ostile per molti mesi all'anno, con lunghi periodi in cui la luce del sole si vede, quando va bene, per quattro ore al giorno, non fanno la città ideale per vivere. Se Stoccolma è, nel bene e nel male, quella che è diventata nel corso del tempo con aggiustamenti successivi, a Brema, in Germania, è in corso un esperimento studiato a tavolino: un intero quartiere realizzato secondo principi ecologici e di qualità della vita. Alcune centinaia di appartamenti in palazzine basse, immerse in un bosco, costruite senza impiego di materiali tossici, riscaldate con pannelli solari e teleriscaldamento ma, soprattutto, rigorosamente prive di traffico: non solo all'interno del quartiere è proibito circolare con mezzi a motore, ma chi acquista una casa si deve impegnare a non possedere auto. Lungo il perimetro del quartiere - servito da efficienti linee tramviarie - una serie di parcheggi per gli ospiti e per il car sharing, ovvero la possibilità di affittare un'auto a ore quando proprio è necessario. Partita con molte apprensioni sulla possibilità che qualcuno accettasse davvero regole così severe, l'iniziativa si è rivelata un successo. Ma l'idea vincente viene probabilmente da un piccolo borgo ligure, da decenni abbandonato, che è stato interamente ristrutturato e dotato di tutte le più moderne diavolerie elettroniche, in modo da consentire ai suoi nuovi abitanti - quasi tutti professionisti - di lavorare, far compere, comunicare col mondo via computer, senza dover lasciare, se non in casi eccezionali, il loro piccolo angolo di paradiso.

P. S. B.

